

I prodigi di Pentecoste LA CHIESA SENZA CONFINI

di DON VINCENZO PAGLIA

«QUESTI uomini che parlano non sono tutti Galilei? Come mai allora li sentiamo parlare nella nostra lingua nativa? Noi apparteniamo a popoli diversi. Parti, Medi, Elamiti...». E' questo il primo modo in cui dall'esterno viene percepito l'evento della Pentecoste. Gli uomini presenti in quei giorni a Gerusalemme notarono anzitutto questo segno della trasformazione avvenuta negli apostoli: essi parlavano la lingua di ciascuno. Evidentemente qualcosa di loro continuava a mostrare che si trattava di Galilei, segno che lo Spirito non aveva modificato il loro aspetto esteriore. In particolare non aveva cancellato la loro provenienza e la loro appartenenza ad un definito contesto geografico e sociale, ad una regione periferica e di scarsa rilevanza nel mondo di allora. Ma pure lo stupore dei presenti registrava una straordinaria novità. «Eppure tutti li sentiamo annunciare, ciascuno nella sua lingua, le grandi cose che Dio ha fatto».

I presenti non sapevano che cosa pensare. Qualcuno diceva: «Sono ebbri di vino nuovo», come a dire che uno strano elisir aveva dato loro questa capacità. In realtà la trasformazione è operata dallo Spirito. Questo aveva portato al superamento di limiti apparentemente invalicabili, i limiti che legano pesantemente ogni uomo, ogni donna al luogo, alla famiglia, al piccolo contesto in cui è nato e vissuto. C'è un provincialismo che non è solo di alcuni, ma che, nascosto nei cuori e nelle menti, è forte in tutti.

La Pentecoste è un evento fondante la Chiesa e insieme costitutivo della sua missionarietà. E' il primo momento in cui gli apostoli superano la paura dei giudei che li aveva bloccati fino a quel momento: il timore per gente a loro superiore per tanti motivi sociali, culturali, politici perde di rilevanza dopo il dono dello Spirito. Essi sono liberati da una definizione puramente umana della loro identità e collocati in modo definitivo in un contesto che esula da una appartenenza naturale. Lo stesso dono che li lega a questa comunità nuova, di gente libera e inserita nella comunione intima con Gesù, li rende aperti al rapporto con tutti nell'annuncio di quello stesso Gesù che lo Spirito rende presente in mezzo a loro.

Raramente noi pensiamo ai cristiani e quindi a noi stessi in questi termini, come

gente liberata da un provincialismo spaventato e violento al tempo stesso. Eppure il dono dello Spirito è proprio questo, è questa trasformazione interiore che crea nuovi legami di fraternità e rende aperti e capaci di dialogare con tutti i cittadini del mondo. Ma il discorso comincia da molto vicino, perché molte sono le lingue che non sappiamo parlare, anche di quelli che ci circondano, basta appartengano ad un'altra famiglia, ad un'altra città, ad un'altra regione.

L'Italia è per definizione un paese cattolico, da secoli «antemurale della S. Sede» e «giardino della Chiesa». Recentemente si è invece parlato di un paese secolarizzato ma gli stessi formulatori di queste teorie sono oggi perplessi. Intanto, la Chiesa italiana, specie dopo il Concilio, si è posta sempre più consapevolmente il problema dell'evangelizzazione. Il nostro paese, come ogni paese ha bisogno di essere evangelizzato ad ogni generazione, perché ogni generazione deve scoprire e incontrare nuovamente il Vangelo. L'appartenenza ad una provincia cristiana non rende automaticamente cristiani: occorre ricevere quello Spirito che libera dalla pesantezza delle proprie radici.

Come gli apostoli parlavano le lingue di tutti? «Come lo Spirito concedeva loro di esprimersi». E' lo Spirito e non altro a guidarli a spingerli verso interlocutori non scelti da loro, a suggerire modi che essi stessi non avevano pensato ed immaginato. E' qui indicato il modo d'essere dei cristiani nel mondo, che non è il modo di un progetto o di un'organizzazione. Lo Spirito li guida misteriosamente nella complessità della storia e la missionarietà della Chiesa è azione dello Spirito nella variegata realtà delle vicende umane. Alla Chiesa e ai cristiani spetta l'ascolto e la docilità dello Spirito.

L'intreccio delle lingue che nasce all'annuncio del Vangelo di Gesù non corrisponde ad un programma di sviluppo nazionale o internazionale di una Chiesa divenuta modernamente consapevole della sua forza, non si spiega secondo la geografia sociale o politica degli ambienti, delle nazioni, delle realtà internazionali. Dalla Pentecoste emerge una realtà profondamente diversa da quella di un'istituzione che convive omogeneamente con le tante altre istituzioni esistenti.



L'intervento di Spadolini al congresso repubblicano Risposte più pacate nel Pri sul terreno della governabilità

dall'inviato NICOLA GUISO

Dopo la voce dell'ira di Visentini, ieri al congresso repubblicano di Rimini si sono udite molte, e autorevolissime, voci della regione, prima fra tutte quella del Presidente del Senato Giovanni Spadolini.

Senza forzature, sul filo di lucidi e pacati ragionamenti, Spadolini ha replicato punto per punto alle tesi del presidente del partito. Se per Visentini occorre seppellire prima possibile il governo in carica, per Spadolini il pentapartito ha ancora una prospettiva, che è quella di guidare il paese nella fase di transizione sociale, politica e istituzionale che sta attraversando.

Se per Visentini sono auspicabili elezioni anticipate prima del 1990 nel caso non si realizzasse un nuovo governo a guida laica come premessa dell'alternativa di sinistra, per Spadolini occorre compiere ogni sforzo per evitare lo scioglimento anticipato del Parlamento. Anche perché - ha sottolineato - le elezioni anticipate non hanno mai risolto un solo problema di quelli richiamati per farle.

Se per Visentini le condizioni per una alternativa di sinistra alla Dc sarebbero pressoché mature, per Spadolini l'alternativa «non è dietro l'angolo». E la Dc non deve essere considerata in ginocchio, come non lo era nel 1979 quando venne chiesto a Ugo La Malfa dal presidente della Repubblica di formare un nuovo governo, e come non lo era quando nel 1981 lui Spadolini formò il primo governo a guida non democristiana dopo il 1945. «Nessun laico - ha poi detto Spadolini - può pensare di liquidare la

questione cattolica, con la quale dovrà fare i conti anche una eventuale coalizione alternativa di governo che comprende i due partiti della sinistra di classe».

«Occorre, dunque, fare uno sforzo di fantasia - ha detto ancora Spadolini - per rafforzare la guida politica del paese soprattutto in presenza di due emergenze; quella di risanare il debito pubblico e quella di attrezzare le strutture istituzionali, sociali e produttive all'appuntamento europeo del 1992».

Ancora in trasparente polemica con Visentini, Spadolini ha osservato che la legislatura in corso ha visto il realizzarsi di importantissimi obiettivi sul terreno istituzionale; di natura e rilevanza tali - ha aggiunto - che non hanno equivalenti nei primi quarant'anni di Repubblica.

Quanto al «polo laico» il Presidente del Senato ha dato l'impressione di considerarlo più un doveroso tentativo da compiersi, in presenza soprattutto delle condizioni che vanno maturando per un superamento delle fratture storiche tra Psi e Pci, che non uno strumento subito spendibile a tutto campo come sul terreno dei confronti e delle alleanze politiche.

Prima di Spadolini, dure repliche erano giunte a Visentini dall'on. Castagnetti (uno dei deputati emergenti del gruppo repubblicano) e da Susanna Agnelli, sottosegretario agli esteri. Per Castagnetti l'alternativa non si costruisce con le chiacchiere, e sarebbe pericoloso per i repubblicani non tenere conto che l'alleanza Dc-Psi, pur tra tensioni e contraddizioni, per ragioni oggettive appare destinata a durare. Quanto alle elezioni anticipate, Castagnetti ha detto

che esse finirebbero per aggravare i problemi anziché creare le migliori condizioni per risolverli.

Se possibile ancora più dura è stata l'on. Susanna Agnelli. «Parlare di elezioni politiche anticipate - ha detto - non è una mossa intelligente». E in risposta diretta agli attacchi personali da Visentini ai ministri socialisti Amato e De Michelis e al ministro Donat Cattin, ha detto che è «di cattivo gusto e inopportuno farlo quando al governo vi sono anche ministri repubblicani, e comunque prima che sia possibile fare un bilancio definitivo dell'operato del governo in carica». Il ministro Mammi ha parlato soprattutto della legge per la regolamentazione del sistema radiotelevisivo. Una legge - ha detto - che da 13 anni tutti dicono di volere ma che non si riesce a fare per veti incrociati di comunisti, democristiani e socialisti, che a giudizio di Mammi sono serviti solo «a consolidare il duopolio fra Rai e Fininvest, con una Rai lotizzata e il settore privato sostanzialmente monopolizzato».

Diretto a Milano per l'apertura del congresso socialista, il segretario politico della Dc Forlani è voluto tornare al congresso repubblicano, ed era presente quando ha parlato il presidente del Senato Spadolini. Ha giudicato il suo discorso molto chiaro, costruttivo, problematico, come era giusto fosse nell'attuale complessa situazione, dalla quale affiorano anche forti spinte dissociative.

Cose «un po' eccessive» sono state dette per Forlani dal presidente del Partito Repubblicano Visentini, tra le quali la impossibilità per un democristiano di guidare un governo.

SOTTILE DISCRIMINE TRA MADRE IN COMA E FETO, INVECE, VITALE

di LUIGI RUFFATO

prattutto); e quindi non c'è la garanzia che mentre si rincorre la salute della madre non si danneggi l'integrità del figlio. Non basta che sopravviva, lo si vuole sano. Qualcuno, guardando al caso, preferisce che ad un futuro incerto, sia meglio lasciar morire in pace l'una e l'altro. L'opinione trova consensi, senza scrupoli, nel caso di Novara. Ma non è possibile.

La legge 194, art. 18 - afferma il dottor Ezio Fumagalli, direttore sanitario dell'ospedale Maggiore di Novara - lo vieta: «Chiunque cagiona l'interruzione della gravidanza senza il consenso della donna è punito con la reclusione da quattro a otto anni». Le norme di legge consentono la pratica dell'interruzione della gravidanza, dopo i tre mesi di gestazione, solo in

caso di pericolo per la vita della madre, oppure quando siano sicure delle malformazioni, particolari anomalie, che mettono in grave pericolo la salute fisica e psichica del nascituro. Nel caso specifico anche l'art. 13 della legge 194, che concede la decisione ad un tutore o al marito, non è applicabile, perché è sempre d'obbligo la conferma della gestante.

E l'etica cristiana che dice? Penso che il primo caso sia più facilmente risolvibile: il bambino può vivere se la madre resiste, e quindi è doveroso tenere in vita la madre, perché la vita del bambino dipende dalla sua vita. Nel secondo caso non c'è alcuna macchina che può garantire la vita del feto e la cannula che mantiene in vita la madre può danneggiare e talvolta anche uccidere la creatu-

ra. Se il tentativo di salvare la madre mette in pericolo la sopravvivenza del bambino, un rischio si può correre. Non si intende eliminare il piccolo per salvare la madre, né viceversa. La mancata sopravvivenza di uno (nel caso il bambino) è una conseguenza sopportata, non voluta. Sono le sostanze farmacologiche, nel caso di Novara, che possono determinare la morte del feto che non si può salvare nemmeno con intervento «cesareo».

Sono d'accordo con padre Giacomo Perico, teologo moralista che ad un giornalista ha dato questa risposta: «La soluzione viaggia in una certa misura nella linea degli interventi su un utero colpito da cancro, che porta con se un feto vivo. Se si prevede per questi una possibilità di sopravvivenza, si ricorre al parto cesareo; ma se questa possibilità viene totalmente esclusa, l'intervento è illegittimo».

Non si può mai procedere ad una interruzione diretta della gravidanza.

La vita, più della morte, rimane un mistero. Più la amiamo, più ci sembra sfuggire il suo segreto.

IL POPOLO

Iscritto al n. 170 del 27/10/48 del registro stampa del Tribunale di Roma
Iscritto come giornale murale al n. 509/88 del 12/10/88
nel registro stampa del Tribunale di Roma

Direttore politico
SANDRO FONTANA

Direttore responsabile
REMIGIO CAVEDON

SEIP Società editrice «Il Popolo» - la Discussione - Edizioni Cinque Lune s.r.l.

«Il Popolo» viene chiuso in redazione alle ore 20

Polygrafico Piemontese PPM s.r.l. - Piazza delle Cinque Lune, 113 - Roma

Stampa in edizione telettrasmissa in fac simile
Polygrafico Piemontese PPM s.r.l. - Statale dei Giovi, 137
Paderno Dugnano (MI) - Tel. (02) 9104832

Abbonamento in spedizione con consegna decentrata annuo L. 150.000
semestri L. 80.000. Trim. L. 45.000. sostenitore L. 300.000

Prezzi vendita estero Austria Sc. 18 - Belgio Fb. 50 - Danimarca Kr. 11 - Francia Fr. 8 - Germania DM. 2,30 - Grecia Dr. 180 - Inghilterra p. 70 - Libia Dh. 360 - Lussemburgo F. 40 - Norvegia Kr. 8 - Olanda Fl. 2,70 - Portogallo Esc. 180 - Spagna Pts. 175 - Svizzera Frs. 1,70 - Sviz. Ticin. Frs. 1,70 - U.S.A. \$ 1,50

Il giornale si riserva di rifiutare qualsiasi inserzione